

RE UMBERTO I: L'ATTUALITÀ DI UN RICORDO

Alberto Claut

L'anniversario dell'assassinio di Umberto I deve essere l'occasione per ripensare al ruolo della Monarchia nell'ambito dello sviluppo politico e sociale della neonata Italia.

Con L'Unità del Risorgimento era subentrata una classe dirigente che si trovava di fronte a nuovi problemi e nuove forze politiche e sociali in ascesa.

La Borghesia aveva il timone dello stato.

Conosciamo bene tutti i limiti di quel periodo storico, ma abbiamo perso di vista, a causa della insana propaganda di tanti anni, (si, "propaganda" non seria analisi politica e sociale), quanti sforzi e quante occasioni di progresso siano state nel contempo portate innanzi in quel tempo. E abbiamo perso di vista il ruolo promotore di progresso che aveva la Monarchia del tempo.

La questione se a Monza Umberto I sia stato vittima di una cieca e insana vendetta o se egli abbia pagato per errori e ritardi di una gran parte della classe dirigente di fine secolo, impaurita e attonita dinnanzi alle proteste sociali e solo capace di repressione, è questione storicamente ancora aperta.

Ma è anche una contrapposizione servita a istillare il modello di un ribellismo demagogico da cui ancora molti non riescono a liberarsi.

Re Umberto I è l'uomo che tolse l'Italia dall'isolamento politico internazionale, aprendo con la Triplice intesa (innaturale sotto il profilo patriottico, ma necessaria per riequilibrare le spinte egemoniche anglo-francesi) una fase di interazione economica europea a tutto campo che fu proficua per il progresso scientifico e la pace.

È l'uomo che nell'ora triste di Adua impedì al Governo d'Italia di disonorarsi abbandonando tutto come si voleva per reazione all'eccesso "glorioso" della



**Il secondo Re d'Italia
in un bel dipinto contemporaneo del Magliani**

politica Crispina e al suo esito inglorioso. I popoli di quell'area ancora ci portano rispetto perché sapemmo tener fede al patto di proteggerli.

È l'uomo che seppe dire chiaro alla consorte Regina d'Italia, che era stata spinta a caldeggiare la causa di Crispi, "no Margherita, non posso respingere le sue dimissioni, è l'uomo più odiato d'Italia", aprendo la via al primo riformismo giolittiano che tante anticipazioni doveva introdurre nell'ambito della legislazione economica a fine sociale.

Certo, era l'uomo di Villafranca, del quadrato, legato al "suo" esercito, che doveva essere protetto contro ogni errore di cui fosse divenuto, per obbedienza di stato, colpevole: a pagare

doveva essere chi aveva la responsabilità politica, non i servitori dello stato posti ad eseguire ordini difficili e in condizioni di scarsa chiarezza di compiti e obiettivi.

È l'uomo che rifiutò il "torniamo allo Statuto", motto politico che, al di là delle intenzioni del suo promotore Sonnino, era divenuto la bandiera dei reazionari.

Un primo ministro cancelliere del Re alle spalle del Parlamento l'Italia non l'avrebbe avuto; avrebbe avuto invece la reazione del partito moderato, dei tanti che si strinsero attorno alla Corona per salvarla dalle più aspre intenzioni di coinvolgerla in una politica smaccatamente classista.

(Continua a pagina 2)



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Regione Lombardia

**Supplemento
Lombardia**

**n.14
Luglio 2005**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

RE UMBERTO I

Francesco Carlo Griccioli



Umberto I nacque il 14 marzo 1844 a Torino da Vittorio Emanuele di Savoia (poi Re Vittorio Emanuele II), Principe di Piemonte, e da Maria Adelaide di Asburgo Lorena, Arciduchessa d'Austria e sua cugina, perché figlia di una sorella del padre, sposata all'Arciduca Ranieri. Nel 1868 sposò anche lui una prima cugina, la Principessa Margherita di Savoia

Genova, dalla quale ebbe un solo figlio: Vittorio Emanuele III.

Umberto I crebbe, come tutti i Principi di Casa Savoia, educato militarmente e alla battaglia di Custoza del 1866 si meritò la medaglia d'oro al V.M., al quadrato di Villafranca.

Alla morte del padre nel 1878 divenne Re d'Italia e intraprese la difficile opera di amalgamare in un unico stato le regioni che il Risorgimento aveva unificato in Italia.

Riuscì a conquistare con l'aiuto della Regina Margherita i ceti intellettuali e popolari; fece crescere lo spirito nazionale; allargò il corpo elettorale; promosse i primi istituti dello stato sociale.

Sotto il suo regno iniziò la penetrazione italiana in Eritrea.

La sinistra parlamentare, quasi ininterrottamente al Governo durante il Regno di Umberto I, non impedì - o non riuscì a impedirli - gravi disordini sociali.

Questi potevano essere determinati da obiettive situazioni di disagio (cominciò allora l'emigrazione verso altri Paesi Europei e verso le due Americhe) ma furono

anche fomentati da gruppi rivoluzionari ed anarchici.

Il Re dovette difendere lo stato con energia dagli eversori e ne conseguirono momenti drammatici e dolorosi, come i moti di Milano del 1898.

Ma Re Umberto I fu sempre vicino al suo popolo, conquistandosi l'appellativo di "Re buono" soccorrendo di persona le vittime dell'alluvione dell'Adige come quelle del terremoto di Casamicciola, recandosi ogni volta fosse necessario tra i colerosi della Campania e del Piemonte.

Fu assassinato dall'anarchico Bresci il 29 luglio 1900 a Monza e fu pianto da tutti gli Italiani e dal mondo intero.

Perfino il giornale socialista "Avanti" definì l'assassinio un atto "obbrobrioso".



La Villa Reale di Monza

(Continua da pagina 1)

Le Istituzioni liberali furono salvate dal basso, dal consenso delle urne e dalla mobilitazione dei nuovi liberali, decisissimi a difendere davvero lo Statuto.

E' l'uomo che incoraggiava ogni iniziativa di progresso, le Cooperative Operaie e le Associazioni di Mutuo Soccorso, con esborsi personali rilevanti.

Ed é l'uomo che fece abolire in Italia la pena di morte, anticipando che avrebbe dato la grazia ad uno dei suoi attentatori, "non volendo che mai durante il suo regno si alzasse il patibolo", precorrendo dunque il nuovo codice.

E che, nonostante allora andasse di moda il termine "monarchia giacobina", per intendere la netta separazione, o anche l'ostilità tra Stato e Chiesa, non impedì mai alla consorte Margherita di iniziare una marcia di riconciliazione nella quale doveva distinguersi, in anticipo sui tempi, in collaborazione con la Regina, il Cardinale Bonomelli.

E fu pianto, dovunque in Italia.

E quelle corone di compianto furono poi fuse nel metallo perché per sempre, nel sacello di Monza, restasse memoria di quanto la pietà popolare avesse spontane-

amente partecipato al dolore per la Sua morte.

E questo sentimento di partecipazione e di unione, di una Italia che voleva crescere superando con l'opera concorde nella libertà, il proprio difficile passo, é là a testimoniarmi un ricordo di nobiltà d'animo nazionale a perenne e attuale insegnamento.

Alberto Claut

Portavoce del

Coordinamento Monarchico Italiano

Segretario Nazionale del

Movimento Monarchico Italiano

(articolo pubblicato anche dal quotidiano "Libero" il 22 luglio 2005)



Monza - Cappella Espiatoria
(foto Tricolore)



EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE DA E PER L'ITALIA Francesco Carlo Griccioli

Sintesi di uno dei fenomeni sociali che hanno caratterizzato l'Europa del XIX e del XX secolo



negli anni 1887-1900 una media di emigrazione annua di circa 270.000 persone, in massima parte dirette in America che ricevette nel 1900 ben il 47,20% dell'emigrazione italiana.

E' interessante osservare che mentre dapprima l'emigrazione era composta in massima parte da settentrionali (86,7% nel 1876) successivamente gli italiani del nord non emigrarono quasi più, e la loro percentuale nel 1900 scese al 49,9%.

La percentuale dei lavoratori meridionali emigrati era del 40,1% e quella dell'Italia centrale del 10%.

E' interessante osservare che il Governo del Re in questo periodo controlla l'emigrazione molto limitatamente e la prima legge organica sull'emigrazione è del 31 gennaio 1901 n. 23 creando un "Commissariato Generale dell'Emigrazione", Organo tecnico specifico per l'applicazione della Legge stessa : in tal modo si riuscì ad evitare soprusi, mancanza di cautele e di garanzie, norme per l'assistenza sanitaria ed igieniche, protezione nei porti e durante il viaggio e successivamente anche per la tutela giuridica dell'emigrante.

La situazione oggi in Italia è molto cambiata. La popolazione italiana non ha certamente bisogno di emigrare per trovare lavoro.

Nel corso dell'età moderna, soprattutto contemporanea, sia per la maggior facilità dei trasporti sia per la maggiore diffusione di notizie sui Paesi all'estero, il fattore economico cominciò ad avere una sempre maggiore affermazione tra le cause determinanti dell'emigrazione e migrazione, intendendosi per la prima l'espatrio a scopo di lavoro e, per la seconda, l'arrivo in territorio nazionale di lavoratori stranieri.

In questa accezione di libera e pacifica circolazione di persone da un Paese all'altro emigrazioni ed immigrazioni costituiscono una delle funzioni permanenti dell'organismo sociale attenuando i locali squilibri tra densità della popolazione e le risorse naturali. Devono quindi considerarsi una necessità dello sviluppo demografico e del progresso umano.

E' tuttavia da osservare che in certi casi quando il Paese è già saturo e la sua struttura economica consolidata, l'afflusso di manodopera straniera se non viene strettamente controllato, regolato e quantificato, può turbare seriamente il mercato del lavoro suscitando reazioni negative ed ostilità varie.

Nel caso italiano, il deflusso annuo di lavoratori dal nostro Paese che nel 1870 era di 80.000 persone circa, è salito negli anni seguenti a circa 250.000 persone annue. Più precisamente abbiamo avuto



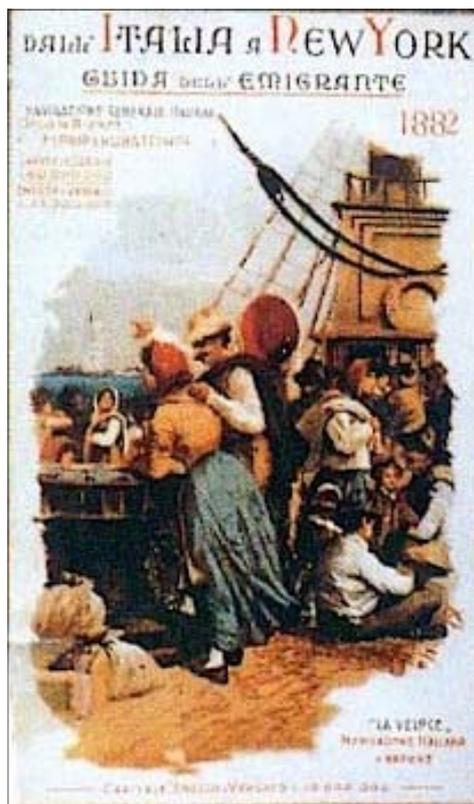
Immigrati italiani sottoposti a controllo medico negli Stati Uniti (Museo Regionale dell'Emigrazione Carlo Conti)

Del resto con il mercato comune lo scambio di manodopera, impiegati, dirigenti, ecc..., dei vari settori del mercato è, non solo possibile ma altamente auspicabile. Siamo ben lontani dai fasti e nefasti della "povera" emigrazione italiana degli anni 1870-1915. Anche se molti dei "poveri" emigranti italiani hanno poi conquistato delle posizioni economiche di prim'ordine nei Paesi dove si sono stabiliti.

Il problema oggi è di accogliere con comprensione e tolleranza la necessaria immigrazione che arriva in Italia sia dall'Asia che dall'Africa.

E' nello spirito cristiano di aiutare questi immigrati, ma è proprio nel loro interesse e per un autentico spirito cristiano che non si possono né abbandonare a loro stessi, né permettere l'afflusso senza che prima del loro arrivo sia stata trovata una sistemazione sia di lavoro, sia di scuola, sia di alloggio all'altezza delle nostre tradizioni e della nostra ospitalità. Bisogna quindi regolare rigidamente il numero degli immigrati proprio per il rispetto delle loro persone perché possano vivere in un Paese civile come l'Italia in condizioni di vita, di igiene e di conforto come tutti i cittadini italiani.

E' in questo spirito che può agire l'Associazione Regina Elena che traendo l'esempio dall'opera di Re Umberto I e dei suoi successori, si faccia interprete di queste esigenze sociali nei confronti degli immigrati, aiutandoli dove possibile, cercando di facilitare il loro inserimento nella vita sociale italiana.



LA CORONA FERREA - *Il simbolo della regalità italiana*

Il diadema aureo è composto da sei piastre rettangolari incurvate legate fra loro da cerniere. Misura 5,3 cm di altezza e 15 cm di diametro. Ogni piastra presenta una decorazione complessa, formata da un segmento verticale e da un elemento quasi quadrato.

Il segmento verticale presenta tre gemme incolonnate con montature a cabochon. L'elemento di forma quadrata ha un cabochon centrale e quattro rosette in oro sbalzato disposte a croce attorno ad esso. Smalti vitrei (in parte restaurati) formano ramificazioni che si irradiano simmetricamente dalla gemma centrale verso gli spigoli del riquadro. Gli alveoli d'oro riportati, supporto degli smalti, sono fissati alla superficie della corona per mezzo di linguette in lamina d'oro tagliate a forma di graffa, quasi si trattasse di incastonature di gemme. Ogni piastra presenta al rovescio una foglia d'oro, saldata alla parte anteriore.

Una bordura di filigrana corre lungo i lati maggiori della piastra. Le cerniere che uniscono le piastre sono coperte da un filo d'oro a grossi grani. Il bordo inferiore del diadema presenta cinquantadue forellini appaiati praticati in epoca successiva a quella d'esecuzione per fissarlo a un cuscinetto.

La corona è ornata complessivamente da 26 rosette, 24 mosaici a smalto, 22 gemme. Un cerchio di metallo bianco blocca, dall'interno, il movimento delle piastre. La sua larghezza è di 10 mm, lo spessore di 1 mm. Undici forellini equidistanti sono distribuiti per tutta la sua lunghezza, ma non hanno alcun nesso con le piastre d'oro. In origine le piastre del diadema dovevano essere otto: due sono state asportate in un'epoca imprecisata, ma rimane traccia della manomissione su una delle sei piastre rimaste.

Le origini del diadema sono incerte. Per quanto concerne il chiodo ci soccorre una tradizione tramandata da S. Ambrogio. Il vescovo milanese, nell'elogio funebre per l'imperatore Teodosio tenuto a Milano nel 395, disse che Elena, madre di Costantino, cercò e trovò i chiodi della crocifissione e con uno fece un diadema per il figlio ("diadema intexuit"). Ciò sarebbe avvenuto nel XIII anno del pontificato di S. Silvestro (326 d.C.): da allora "il Santo Chiodo è posto sul capo degli Imperatori". La Corona è invece un diadema tardoantico, realizzato nel V secolo probabil-

mente a Costantinopoli.

Carlo Bertelli riconosce una antica raffigurazione della Corona Ferrea nel S. Ambrogio di Milano, su uno dei frontoni del ciborio, dove la mano di Dio la posa sul capo di un vescovo, affiancato dagli imperatori Ottone I e Ottone II, che gli rendono omaggio.

Ancora secondo Bertelli, nella lunetta del portale maggiore del Duomo di Monza, regina Teodolinda porgerrebbe a S. Giovanni Battista proprio la Corona ferrea.

A mano a mano che si procede a ritroso nella vicenda millenaria della Corona ferrea, i contorni del sacro diadema del Regno Italico si fanno sempre più sfumati; in un momento imprecisato e per un motivo altrettanto misterioso esso cambia persino di forma, e la storia, lentamente, si confonde con la leggenda sino a diventare mito.

Non si può comunque considerare la storia della corona senza porla in relazione con quella di Monza, come "sede del Regno" per il legame strettissimo con esso, forse dal tempo di Teodorico, ma soprattutto da Teodolinda. E ovviamente, la storia della corona e la storia di Monza non possono prescindere dalla presenza della Basilica di San Giovanni Battista fondata nel 595 dalla regina dei Longobardi. Il sorprendente collegamento di Monza con le vicende del Regno ha radici molto lontane nel tempo: il palazzo di Teodorico, prima, quello di Teodolinda, poi, e accanto a questo la cappella palatina, e in essa il tesoro e le corone, tutti simboli del potere regio. Ed è nella suggestione evocativa della regalità testimoniata dalle corone, specie nel Medioevo, che risiede il fascino di Monza.

Il mito della città regia nasce quindi prima di quello della Corona ferrea e si consolida nel tempo grazie all'attività di amministrazione delle terre regie svolta accanto al san Giovanni. E se le incoronazioni in età postcarolingia avvenivano in Pavia, non vi è dubbio che dopo la distruzione del palazzo pavese del 1024 Monza assunse un ruolo primario nel Regno d'Italia. Inoltre verosimile che l'incoronazione italiana del re di Germania rivestisse un significato giuridico di presa di possesso del regno.

Ma quali furono i primi re incoronati a



Monza e con quale corona? La tradizione secondo la quale i re d'Italia dovevano essere incoronati dall'arcivescovo milanese si afferma a partire dall'XI sec. Negli anni Trenta del XIII sec. la corona del Regno viene identificata con una corona detta "ferrea".

All'inizio degli anni Sessanta dello stesso secolo essa viene collocata a Monza, da un cronista non lombardo, serio e scrupoloso: Rolandino di Padova. Infine, i diritti dell'arcivescovo milanese, di Milano e di Monza sulle incoronazioni sono indicati con chiarezza nelle fonti a proposito dell'incoronazione di Enrico VII, del 1311, e di Carlo IV, del 1356. Ma le origini della tradizione del legame di Monza con le incoronazioni sono sicuramente anteriori al 1128, quando Corrado di Svevia è incoronato a Monza e successivamente in sant'Ambrogio dall'arcivescovo di Milano: riguardo ai luoghi, le fonti contemporanee non fanno pensare a un'innovazione. L'affermazione del potere vescovile in Milano, e sull'Italia nord-occidentale tocca il vertice con Ariberto d'Intimiano, che nel 1026 incorona Corrado II re d'Italia e nel 1027 ottiene dal papa e dal novello imperatore l'affermazione solenne dei diritti dell'arcivescovo milanese in materia di incoronazioni.

Un altro arcivescovo di Milano, Arnolfo III di Porta orientale, nel 1093 incorona Corrado, figlio ribelle di Enrico IV, legato alle città di Milano, Piacenza e Cremona che sostenevano il papa: Corrado ottiene la legittimazione ad agire nel Regno d'Italia e Arnolfo recupera alla diocesi parte del prestigio perduto. Ancora, nel 1128, Anselmo V della Pusterla incorona Corrado di Svevia, nipote di Enrico IV morto senza eredi diretti. In questo caso il Comune di Milano l'interlocutore con cui

(Continua a pagina 5)



La Basilica di Monza

(Continua da pagina 4)

Corrado tratta le condizioni dell'incoronazione che, come testimonia il cronista milanese Londolfo Iuniore, avviene prima a Monza e poi a Milano.

Se quindi non fu scelta Milano per la prima cerimonia di incoronazione di Corrado di Svevia, nonostante il Comune fosse teso ad affermare la grandezza delle tradizioni civili e religiose, fu perchè vi erano precedenti a Monza e le fonti attestano l'unico precedente del 1093. Ma anche in questo caso la scelta di Monza non poteva che rispondere al desiderio di non discostarsi da una tradizione che ci riporta ad Ariberto e Corrado II. Perchè Ariberto avrebbe scelto Monza? Perchè già residenza regia, per la presenza delle corone, perchè da un secolo sottoposta al controllo degli arcivescovi milanesi e perchè il luogo gli fu assai caro. Quanto alla corona, la scelta per le cerimonie successive cadde sulla Corona ferrea in seguito a una ricerca storica che attestava la tradizione che la legava al Regno e inoltre la sua forma originaria a otto plache aveva un particolare significato nella simbologia medievale, soprattutto a Milano.

E' nota, successivamente, la consuetudine dei Visconti con il Duomo di Monza nelle strategie di radicamento nel tessuto sociale attivate dopo la battaglia di Desio (1277), che li vede prevalere sulla fazione sino ad allora dominante dei Della Torre. Un Visconti, Matteo, promuove la rico-

struzione del Duomo nel 1300 e ancora Matteo riscatta nel 1319 tesoro e corona impegnati dai Torriani 44 anni prima; un altro Visconti, l'arcivescovo Giovanni, nel 1345, ottiene il ritorno del Tesoro da Avignone. Quindi, se le lunghe assenze nella prima metà del secolo comportano l'eclissi della Corona Ferrea - che Enrico VII cerca per la sua incoronazione del 1311, ma non trova e non fa forgiare una di ferro, classicheggiante - tornato il Tesoro nella sua sede legittima, i Visconti promuovono la riaffermazione del Duomo, come sede di incoronazioni e del ruolo della corona.

Nel 1353 il tesoro viene restaurato, nel 1355 Carlo IV è incoronato in sant'Ambrogio con la 'Sacra corona del ferro' - dove Matteo Villani dà questa nuova sottolineatura - e il giorno successivo all'incoronazione il papa nella lettera ai patriarchi di Grado e Aquileia ribadisce con forza il ruolo della corona e del Duomo. Successivamente compare nella basilica monzese il pulpito di Matteo da Campione con la grande rappresentazione di una scena si incoronazione, che si ricollega esplicitamente a tale funzione. Poco dopo la conclusione del celebre ciclo pittorico della cappella di Teodolinda, che celebra il passaggio dinastico dai Visconti agli Sforza, Federico III d'Asburgo riceve a Roma dal papa la Corona Ferrea (1453). Prima dell'incoronazione di Carlo V trascorrono quasi quattro mesi dall'ingresso trionfale dell'imperatore in Bologna, dove è atteso da Clemente VII. Nel frattempo, Antonio de Leyva, feudatario di Monza, aveva raccolto negli archivi di Milano e di Monza la documentazione che certificava l'autenticità della corona come simbolo del Regno di Lombardia, che dava notizie sulla liturgia seguita in passato e che confermava le prerogative accettano che l'incoronazione avvenga a Bologna, ma chiedono che a Monza siano ricono-

sciuti benefici a discrezione del sovrano. Il 22 febbraio 1530, nella cappella del Palazzo pubblico, la Corona Ferrea viene conferita dal papa Carlo V, mentre in piazza Maggiore risuonano le scariche delle compagnie di archibugieri e si urla 'viva il re di Lombardia'.

Si deve attendere sino al gennaio 1805 prima che un altro imperatore decida di assurgere a re d'Italia. Napoleone I, spinto da qualche lettura o conversazione, detta una direttiva: "L'antica corona dei re di Lombardia deve trovarsi a Milano, l'imperatore la sovrapporrà alla corona imperiale". Così a Milano il 26 maggio, il Bonaparte, secondo un cerimoniale previsto, entra solennemente in Duomo vestito da re d'Italia e, al momento dell'incoronazione, prende la Corona Ferrea dall'altare, la guarda, se la pone sul capo dicendo "Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà".

L'incoronazione di Ferdinando I, imperatore d'Austria, con la corona dei re d'Italia, risponde all'esigenza della Cancelleria viennese di restituire prestigio e consenso all'occupazione del Lombardo-Veneto: la cerimonia ha luogo il 6 settembre 1838 in Duomo a Milano.

Altro significato avrà per i Savoia la Corona Ferrea recuperata dall'esilio viennese il 4 novembre 1866, grazie agli accordi di pace con l'Austria: il conflitto tra Stato e Chiesa e le cannonate di Porta Pia "impediscono la sola ipotesi di un carisma religioso" all'incoronazione di Vittorio Emanuele, che assume il titolo di Re d'Italia per voto parlamentare.

Nel 1883, Umberto I, con Regio Decreto, conferma alla corona il "sacro carattere di reliquia" e "quello importante d'interesse nazionale" affidandone la custodia alla Basilica di Monza. E nella basilica rimarrà fino al regicidio del 29 luglio 1900, per accompagnare il "Re Buono" nel suo ultimo viaggio.



Veduta aerea della Villa Reale di Monza

SULL'ECCIDIO DELLA FAMIGLIA IMPERIALE RUSSA

Franco Malnati

Abbastanza ripetitiva, sull'eccidio di Ekaterinburg, la trasmissione "Enigma" di Corrado Augias del 1° luglio 2005.

Però sono emerse in modo vivido e inoppugnabile due verità poco note alla modesta cultura generale della media dei telespettatori.

Una riguarda la caduta dello Zar (15 marzo 1917), nella quale (contrariamente a quanto comunemente viene ripetuto dai soliti "divulgatori") i comunisti russi non ebbero la benchè minima parte.

Lo Zar fu abbattuto da un complotto architettato dai governi dell'Intesa, suoi alleati, i quali rimproveravano ai governi zaristi scarsa propensione ad usare ulteriormente il serbatoio umano russo quale carne da cannone per alleggerire il disastroso andamento della guerra sul fronte occidentale e su quello balcanico. Gli ambasciatori inglese e francese a Pietroburgo trespavano apertamente con la maggioranza parlamentare nazionalista e liberale della Duma, la quale nel 1914 aveva imposto la guerra allo Zar, ed ora accusava i ministri di essere propensi a non lasciar cadere le formali offerte di pace generale fatte il 12 dicembre 1916 dagli Imperi Centrali sulla base delle ragionevoli proposte di Benedetto XV° (queste ultime furono formalizzate nell'agosto 1917, ma erano già note fino dall'autunno 1916). Il primo passo verso il "golpe" fu l'uccisione a sangue freddo di Rasputin, notoriamente pacifista e ritenuto ispiratore della politica estera imperiale. Poi vi fu la rivolta della Duma, e lo Zar, fatto sostanzialmente prigioniero dai congiurati, e toccato sul vivo dall'argomento del patriottismo di guerra, fu moralmente forzato ad abdicare con un proclama (redatto dai "golpisti") nel quale si dichiarava, addirittura, che l'abdicazione avveniva allo scopo di ottenere "l'unità e l'armonia di tutte le forze nazionali per il più rapido conseguimento della vittoria"! Come se l'ostacolo fosse stato lui, lo Zar!

Ma la bomba scoppiò nelle stesse mani di chi l'aveva innescata. Le forze armate russe, che fino ad allora si erano condotte con ineguagliabile eroismo, pagando un tributo di quasi due milioni di morti (fra l'altro, per salvare la Francia alla Marna e a Verdun, e la stessa Italia sugli Altipiani), e non erano affatto vinte, crollarono di colpo una volta perduto il riferimento monarchico. All'interno fu il caos. Uno dei principali autori del tradimento, il leader del partito liberale Miliukoff, vistosi (già in aprile) travolto dagli avvenimenti, scrisse un clamoroso documento di autoaccusa, pubblicato nelle sue memorie da Varvara Dolgorouki ("I quaderni", Russia 1885-1919).

Questo spiega il comportamento dei governi inglese e francese nel periodo successivo, quando venne rifiutato asilo alla sventurata famiglia, prigioniera del "progressista" Kerenskij in un luogo (Zarskoje Selo) da dove sarebbe stato sufficiente attraversare un piccolo braccio di mare per sbarcare a salvamento in Finlandia.

Fu poi proprio Kerenskij a trasferire i poveretti in Siberia, a Tobolsk, lontanissimi da ogni possibile fuga all'estero.

L'altra verità attiene all'eccidio vero e proprio.

Sia Augias che gli ospiti della trasmissione, compreso Giulietto Chiesa, hanno concordemente spiegato il massacro con un'unica valida e seria ragione: i comunisti agirono in quel modo orribile per il semplice motivo che Ekaterinburg, dove i prigionieri erano stati trasferiti da Tobolsk, stava a sua volta per cadere nelle mani dei "bianchi", e che se lo Zar fosse stato così libera-



La Famiglia Imperiale russa

to i "bianchi" stessi, levandolo "come una bandiera" (l'espressione è di Trotzky), avrebbero certamente vinto la guerra civile.

Infatti, Ekaterinburg fu occupata dai "bianchi" solo nove giorni dopo l'assassinio, ma i provvisori vincitori non trovarono più quella "bandiera", e alla fine (disuniti, disorganizzati, privi di un ideale e di uno scopo comune, abbandonati dall'Occidente pago di avere sconfitto la Germania) persero la guerra civile.

Bestie immonde gli assassini, certo. Interessa poco indagare se sia stato Lenin, o Trotzky, o Sverdlov, o Yurovskij, o chiunque altro. I comunisti, e basta.

Ed è "comico" che oggi una trasmissione del genere sia stata gestita da due comunisti "doc" come Corrado Augias e Giulietto Chiesa. Però non si può negare che i comunisti, almeno, abbiano una giustificazione di ordine politico-militare non priva di un minimo di logica.

Quella che è ingiustificabile, a monte, rimane l'intera vicenda di quegli anni fra il 1916 e il 1918. Ed è inutile, ingiusto, assurdo prendersela con i tedeschi per il fatto di avere lasciato passare Lenin attraverso la Germania. La Germania di Guglielmo II° non aveva alcun dovere di comportamento verso l'alleanza dei suoi nemici. Se Lenin andava in Russia per contrastare le smanie belliciste di Kerenskij, arrivato al potere per fare i comodi di inglesi e francesi, e far valere le istanze di pace che salivano dal profondo del popolo russo, i tedeschi non avevano motivo di ostacolarlo. Essi non potevano entrare nei meandri della complicata politica interna russa, divenuta un inferno dopo la sciagurata insurrezione di Pietroburgo. Semmai, questo compito spettava a chi aveva provocato e gestito l'insurrezione, lasciandosela sfuggire di mano in maniera sciocca e vergognosa.

Al limite, si può perfino concludere, a posteriori e a mo' di paradosso, che probabilmente l'unica salvezza della Russia, e di tutta la civiltà, in quel determinato momento, sarebbe stata la vittoria finale degli Imperi Centrali nella guerra europea.

Sicuramente Guglielmo II non avrebbe permesso un simile dramma!

PRESENTI IN LOMBARDIA

28 Maggio - Milano

al Teatro Dal Verme, al concerto benefico a favore della costruzione di una casa per 50 bambini di strada di Nairobi, tramite l'Opera di Padre Renato Kizito Sesana.

31 Maggio - Milano

allo Stadio Meazza, alla "Partita del cuore".

1 Giugno - Milano

presso la nuova sede del quotidiano *Il Sole 24 Ore* al forum "Cercasi creatività offresi competenze" alla presenza del Presidente di *Il Sole 24 Ore*; presso la Sala Grande del Teatro Dal Verme, al concerto "Le cinque Giornate di Milano".

7 Giugno - Milano

al Circolo della Stampa, alla presentazione del libro: "Urbanistica e mobilità. Trasporti, tempi, costi e riorganizzazione della città" di Aldo Belli (Edizioni Il Sole 24Ore) e al dibattito che ha seguito dal titolo: "Come finanziare le nuove opere viarie?"; alla presentazione del Forum Italia - Stati Arabi Uniti.

8 Giugno - Milano

nel salone dell'Affresco del Museo Poldi Pezzoli, alla presentazione della nuova pubblicazione dei "Capolavori", dedicato a Gian Alberto Dell'Acqua; presso la Banca Popolare Commercio e Industria, alla consegna del *Premio nazionale di poesia e narrativa* a sostegno dell'associazione "Libro Parlato".

9 Giugno - Milano

nella Chiesa di S. Babila, alla S. Messa in suffragio del Principe Egon von Furstenberg, nel primo anno della dipartita; nella Basilica di S. Simpliciano, al concerto a favore di bambini a cura dell'associazione di Don Gino Rigoldi; al Castello Sforzesco, all'assegnazione del *Premio alla Libertà* da parte dell'associazione "Società Libera".

10 Giugno - Milano

alla Libreria degli Atellani, alla visita della mostra di disegni di André Derain (1880-1952).

10 Giugno - Sondrio

presso la sala "Fabio Testa" alla conferenza sul tema: "L'Europa e il diritto"

11 Giugno - Milano

nella Cattedrale, all'ordinazione presbiterale di 28 seminaristi, tra cui quattro religiosi, da parte dell'Arcivescovo, Cardinale Dionigi Tettamanzi.

12 Giugno - Milano

alla riunione di associazioni per l'astensione ai prossimi referendum.

13 Giugno - Milano

All'inaugurazione della mostra di scultura "Da Fontana a Paladino".

14 Giugno - Milano

alla Triennale, alla presentazione della nuova sede del Museo Casa Ferrari a Modena, nell'ambito della Festa per l'architettura.

15 Giugno - Venegono Inferiore (VA)

nella Cappella del Seminario, ai funerali del teologo Mons. Giuseppe Colombo, del Comitato scientifico dell'Istituto Paolo VI di Brescia, Presidente del Comitato permanente della Fondazione Ambrosiana Paolo VI.

15 Giugno - Milano

al Forum Austriaco di Cultura, alla conferenza su: "Il '900: grandi coreografi rivoluzionano il balletto", organizzata dalla Fondazione Milano per la Scala con Frédéric Olivieri, Direttore del Corpo di Ballo del Teatro alla Scala.

17 - 18 Giugno - Dongo (BS)

alla seconda parte del convegno dal titolo: "Da Salò a Dongo. Il dramma e l'enigma".

18 - 19 Giugno - Monza

alle ultime giornate dell'importante rassegna della responsabilità d'impresa "Pentapolis" il cui comitato organizzatore era presieduto da Enzo Argante, Direttore di *Tempo Economico*, e contava tra l'altro Vincenzo Ascrizzi, Assessore alla comunicazione del Comune di Monza.

19 Giugno - Segrate (MI)

al campo sportivo, all'arrivo dell'immagine della Madonna di Fatima

19 - 20 Giugno - Monza

alle iniziative di "Il Carabiniere nella Cultura" alla Villa Reale e al Teatro Maestoso, organizzate dall'Associazione Nazionale Carabinieri.

21 Giugno - Milano

alla serata culturale al castello Sforzesco; al Centro congresso Palazzo delle Stelline, alla consegna del ricavato della serata benefica "Stella d'oro" del 28 aprile u.s. a favore di tre associazioni impegnate nella cura e nell'assistenza dei bambini; presso il Piccolo Teatro Grassi, al convegno internazionale sul tema: "Innovare per lo sviluppo", organizzato dalla Camera di commercio di Milano presieduta da Carlo Sangalli, presenti Ministri e Premi Nobel.

21 Giugno - Varese

al concerto "Sotto le stele a Villa Panza".

23 Giugno - Milano

presso la *Galleria FabbricaEos*, all'inaugurazione della mostra fotografica di [FotografiSenzaFrontiere-Onlus](#), dal titolo "Hasta la Mostra" e all'asta benefica

26 Giugno - Milano

a Palazzo Isimbardi, al concerto "Musica in Palazzo".

30 Giugno - Milano

presso lo Spazio Sironi, alla presentazione dei cinque finalisti del "Premio Strega" da parte della Fondazione Bellonci.

3 Luglio - Milano

al Teatro alla Scala, alla premiazione di 250 imprenditori della Provincia di Milano da parte della Camera di Commercio. E' seguito un concerto diretto dal M° Tiziano Severini.

8 Luglio - Milano

a Palazzo Isimbardi, al concerto "Musica in Palazzo".

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Guido Gagliani Caputo

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
A. Casirati, A. Claut, L. Gabanizza,
F.C. Griccioli, F. Malnati, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

PRESENTI - *I monarchici lombardi ad eventi organizzati in altre regioni*

28 Maggio - Aosta

ai festeggiamenti per i 150 anni dell'Accademia di Sant'Anselmo.

28 Maggio - Modena

nella Cattedrale, alla *Missa in Resurrezione Domini* a otto voci di Orazio Vecchi nel IV centenario della morte del compositore modenese; al Teatro Comunale, al concerto di beneficenza della Corale Rossini, accompagnata da un corpo di ballo, a favore del centro socio-riabilitativo per disabili "Mons. Gerosa".

28 Maggio - Roma

nella sala Tevere della sede della Regione Lazio, al convegno internazionale sul tema: "Le rotonde del Santo Sepolcro" per ricordare la rete di itinerari percorsi in Europa dai pellegrini diretti in Terra Santa. La riunione ha permesso di ricordare che attualmente l'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme conta circa 20.000 dame e cavalieri che hanno finanziato la realizzazione di 42 scuole (anche i costi di gestione), e che ospitano 19.000 allievi tra cui solo 60% sono cristiani. Molto importante e interessante l'intervento del Cav. Gr. Cr. Pier Luigi Parola.

29 Maggio - Pievepelago (MO)

alla tradizionale *Infiorata* del Corpus Domini durante la quale vengono realizzati suggestivi tappeti floreali lungo un'antica via.

30 Maggio - Torino

presso l'Auditorium di Palazzo Nuovo, al convegno dal titolo: "Quale futuro per la scuola italiana?".

1 Giugno - Roma

presso il Vittoriano, all'inaugurazione della mostra dal titolo: "Simboli di appartenenza", presente il Capo dello Stato. L'iniziativa si colloca nella prospettiva del 150° anniversario dell'Unità, voluta e realizzata da Casa Savoia. I visitatori sono accolti all'entrata da un manifesto con la scritta: "Arrivederci nel 2011". Da vedere un Tricolore utilizzato durante le Cinque Giornate a Milano (con la scritta *W Dio, Italia e Pio*), al centro della prima sala un magnifico Collare dell'Ordine di San Gennaro e la costituzione concessa l'11 febbraio 1848 (poi ritirata) dal Re delle Due Sicilie Ferdinando II, un bellissimo stemma sabauda di Mosè Bianchi del 1883 ecc.

2 Giugno - Roma

presso il Parco dei Caduti sul Fronte Russo (Via Cassia, vicino alla Tomba di Nerone) all'inaugurazione di una targa com-

memorativa per i Caduti sul fronte russo del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR diventato ARMIR). Il contingente, che arrivò fine a 229.000 uomini, affrontò battaglie drammatiche, da quella del Natale 1941 (a Ryokovo-Novorlovka) a quella di Nikolajewska del 26 gennaio 1943.

4 Giugno - Messina

alle celebrazioni del 50° anniversario della Conferenza di Messina, tappa fondamentale per il Trattato di Roma, organizzato dal Comune e dalla Provincia.

5 Giugno - Chantilly

al "Prix du Jockey Club".

7 Giugno - Roma

nella Chiesa di S. Spirito in Sassia alla S. Messa in suffragio di S.A.S. il Principe Sovrano di Monaco Ranieri III presieduta dal Cardinale Jean-Louis Tauran, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; presso l'Università Europea, al convegno sul tema: "L'Europa: radici e confini".

7 - 9 Giugno - Montpellier

all'Università all'importante convegno internazionale dal tema: "Dal genocidio degli Armeni alla Shoah: tipologia dei massacri del XX secolo". È stato ricordato l'impegno della benemerita Associazione Internazionale Regina Elena a favore delle vittime armene in occasione del 90° anniversario del genocidio..

8 Giugno - Vaticano

Nel secondo mese della sepoltura del Servo di Dio Giovanni Paolo II, al pellegrinaggio sulla sua tomba e la presenza all'udienza generale di 200 partecipanti, organizzato dal Coordinamento Monarchico Italiano.

Una delegazione ha partecipato, nel Braccio di Carlomagno, all'apertura della mostra: "Immagine e Mistero. Il Sole, il Libro, il Giglio. Iconografia di S. Nicola da Tolentino nell'arte italiana" (fino al 9 ottobre).

8 Giugno - Venezia

alla Fondazione Cini, al convegno internazionale dal titolo: "Costruire le collezioni. Fondazioni e banche per l'arte contemporanea", organizzato dalla CRT.

12 Giugno - Perugia

Una delegazione ha partecipato all'omaggio a Sant'Onofrio, anacoreta del V secolo, venerato dal Vescovo di Perugia Jacopo Vagnucci (fondatore del Monte di Pietà nel 1462) che le fece erigere una cappella nella Cattedrale di S. Lorenzo e commissionare un dipinto a Luca Signo-

relli. Dopo la visita guidata del Duomo, ai dipinti di Domenico Bruschi e alla Pala di Luca Signorelli, si è svolta una rappresentazione della vita del santo.

16 Giugno - Roma

alla presentazione della banca on-line "Azalea" dedicata all'oncologia (www.azaleaweb.it); presso la Sagrestia del Borromini in Sant'Agnese in Agone, alla conferenza sulla cultura liberale in Italia, organizzata dall'Istituto Bruno Leoni.

17 - 18 Giugno - La Trinità (Nizza)

al VI Pellegrinaggio al Santuario di Notre-Dame de Laghet organizzato dal Servizio Italiano delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, presenti le LL.EE.RR. l'Arcivescovo di Monaco e il Vescovo di Nizza, il Vicario Generale di Nizza, il Rettore del Santuario, Mons. Giulio Adamini (Genova) e il R.P. Giuseppe Giacobbe (Monaco). Numerosi i dirigenti e soci dell'Emilia Romagna, del Piemonte, della Savoia, della Lombardia e della Liguria dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

18 Giugno - Caserta

allo stadio Pinto, al 169° anniversario di fondazione dei Bersaglieri, da parte di Re Carlo Alberto, organizzato dalla Brigata Bersaglieri Garibaldi. Presente tutte le bandiere di guerra dei reparti delle "fiamme cremisi" recentemente tornate della loro seconda missione nell'operazione "Antica Babilonia" in Iraq.

18 Giugno - Grinzane Cavour (CN)

nel castello, al XXIV Premio di narrativa contemporanea Grinzane Cavour.

19 Giugno - Venezia

nella Basilica di S. Marco, all'ordinale di quattro nuovi sacerdoti da parte del Patriarca, Cardinale Angelo Scola.

19 Giugno - Firenze

nella Basilica della SS.ma Annunziata, alla festa liturgica di S. Giuliana Falconieri, con l'intervento dei *Pueri Cantores* della Cappella Musicale Pontificia "Sistina".

21 Giugno - Roma

a Palazzo Wedekind, alla presentazione del primo libro pubblicato da Papa Benedetto XVI dal titolo: "L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture".

Presenti il Cardinale Camillo Ruini, il Segretario del Pontefice, il Presidente del Senato e della Camera dei Deputati, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta.